

203 (9)

IL
MATRIMONIO SEGRETO

MELODRAMMA GIOCOLO

IN DUE ATTI

DI

GIOVANNI BERTATI

MUSICA DEL MAESTRO

Domenico Cimarosa

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI MALTA.

Stagione 1871-72.



M A L T A

Tipografia, C. BUSUTTIL, Strada Levante No. 38.

DPL-455

151

IL
MATRIMONIO SEGRETO

MELODRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI

DI

GIOVANNI BERTATI

MUSICA DEL MAESTRO

Domenico Cimarosa

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI MALTA.

Stagione 1871-72.



M A L T A

Tipografia, C. BUSUTTIL, Strada Levante No. 30.

Personaggi

GERONIMO, ricco mercante, padre di—

Sig. Lino Conti

ELISETTA, figlia maggiore, promessa sposa al

Conte.—*Signa. Luigia Cucchi*

CAROLINA, figlia minore, sposa segreta a Pao-

lino.—*Signa. Emilia Ciuti*

FIDALMA, sorella di Geronimo, vedova—

Signa. Giuseppa Levi

IL CONTE ROBINSONE,

Sig. Filippo Proni

PAOLINO, giovine del negozio di Geronimo

Sig. A. Rampini Boncori.

La scena si rappresenta in casa di Geronimo

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala che corrisponde a vari appartamenti.

PAOLINO e CAROLINA.

Pao. Cara non dubitar;
Mostrati pur serena:
Presto avrà fin la pena
Che va a turbarti il cor.

Car. Caro, mi fai sperar;
Mi mostrerò più lieta:
Ma sposa tua segreta
Nasconderò il dolor.

Pao. Forse ne sei pentita?

Car. No, sposo mio, mia vita.

Pao. Dunque perchè non mostri
Il tuo primier contento?

Car. Perchè ognor più pavento
Quello che può arrivar.
T' affretta, deh! t' affretta
L' arcano a palesar.

Pao. Sì, sposa mia diletta,
Ti voglio contentar.

a 2 Se amor si gode in pace,
Non v'è maggior contento,
Ma non v'è ugual tormento,
Se ognor s'ha da tremar.

Pao. Ma senti: oggi la sorte
Occasion propizia a me presenta
Di svelare il segreto
Con meno di timore.

Car. Dimmi, su presto. Ah! mi consoli il core,

Pao. Mi è riuscito alla fine
Di poter soddisfare

All' ambizione del signor Geronimo,
Che fanatico ognor s'è dimostrato
D'imparentarsi con un gran casato.

Car. E così ?

Pao. Sarà sposa
Del Conte Robinson mio protettore,
Tua sorella maggiore
Con cento mille scudi. Or io d'entrambi
Avendo gl'interessi maneggiati,
Sperò così di avermeli obbligati,

Car. Bene, sì bene assai.
Il conte impegnerai
Perchè sveli a mio padre il nostro arcano.
Ma quando egli verrà ?

Pao. Non è lontano.
Lo spero in questo giorno, anzi a momenti
Ecco quà la sua lettera,
Che al signor Geronimo
Io devo presentar. Ma parmi appunto
Di sentir la sua voce.
A casa è ritornato.

Car. E' vero, è vero.
D'esser dunque tranquilla io presto spero.
Io ti lascio perchè uniti
Che ci trovi non sta bene...
(per partire poi ritorna)

Ah, tu sai ch'io vivo in pene
Se non son vicina a te !
Pao. Vanne, sì, non è prudenza
Di lasciarci trovar soli..
(per partire poi ritorna)

Ah ! tu sai che il cor m'invola
Quando voi lontan da me.

Car. No, non viene... Sì, sì: adesso !...

Pao. Dammi, dammi un altro amplesso.

a 2 Ah! pietade troveremo
Se il ciel barbaro non è. (Car. parte)

SCENA II.

PAOLINO, poi GERONIMO.

Ger. " Non dovete sbagliar, gente ignorante
(ad alcuni servi)

" Che cosa è questo lei Signor Geronimo ?

" In Italia i Mercanti, mo

" Che han dei contanti, han titol d'illustrissi-

" Illustrissimo io sono; e va benissimo.

" Se poi (ad ogni costo

" Voglio aver un diploma,

" Che della nobiltà mi metta al rango;

" Che chi ha dell'oro ha da surtir dal fango)

" Oh ! Paolino caro.

Pao. Ecco una lettera

Del conte Robinson, che per espresso

Inclusa in una mia, venuta è adesso.

Ger. Sì, son venuto adesso. E questa lettera
Di chi è ? Chi la manda ?

Pao. Il conte Robinsone (forte)

Ger. Il conte Robinson, sì, sì, ho capito.

(la legge sottovoce)

Fra poco il conte genero

Sarà qui a sottoscrivere il contratto.

Elisetta è contessa : il tutto è fatto

Con Carolina or poi se mi riesce.

Di fare un matrimonio uguale a questo,

Colla prjmaria noblità m'innesto.

Pao. (Questo poi mi dà affanno.)

Ger. Che avete voi ? Siete di tristo umore ?

Pao. Io ? signor no.

Ger. Che ?

Pao. Allegro anzi son io

Per queste nozze.

Ger. Bene. Andate dunque
A stare in attenzione
Dell'arrivo del Conte; ed ordinate
Tutto quel che vi par che vada bene,
Fer poterlo trattar come conviene (*Pao parte*)

SCENA III.

GERONIMO, *indi* CAROLINA, ELISETTA, FIDALMA
e *Servitori.*

Ger. Orsù, più non si tardi
A dar si lieta nuova alla famiglia.
Elisetta ! Fidalma ! Carolina !
Figlie, sorelle, amici, servitori,
Quanti in casa vi son, vengano fuori.

Car. Signor padre ?

Fid. Fratello amato ?..

Car. Che avvenne ?

Eli. Cosa c'è ?

Car. Che cosa è stato ;

Ger. Udite, tutti udite,
Le orecchie spalancate
Di giubilo saltate,
Un matrimonio nobile
Concluso è per lei già.
Signora Contessina
Quest'oggi ella sarà.
Via, bacia, mia carina,
La mano al tuo papà.

Che saltino i denari :

La festa si prepari :

Godete tutti quanti

Di mia felicità.

Sorella mia, che dite ?

Che dici tu Elisetta ?
 Con quella bocca stretta (a Car.)
 Per cosa tu stai là.

Va, via, che per te ancora
 Tuo padre ha già pensato :]
 In altro gran casato
 Te pure innesterà.

E stai col ciglio basso ?
 Non muovi ancor la bocca ?
 Che sciocca ! ohimè, che sciocca !
 Fai rabbia in verità.
 Invidia fai conoscere,
 Che dentro il sen ti stà. (parte)

SCENA IV.

ELISETTA, CAROLINA e FIDALMA.

Eli. Signora sorellina,
 Ch'io le rammenti un poco ella permetta,
 Ch io son la maggior, lei la cadetta:
 Che perciò le disdice
 Quell' invidia che mostra;
 E che in questa occasion meglio faria,
 Se mi pregasse della grazia mia.

Car. Ah, ah ! della sua grazia,
 Quantunque singolare,
 In verità non ne saprei che fare.

Eli. Sentite la insolente !
 Io son Contessa, e siete voi un niente.

Fid. Eccoci qua: noi siamo sempre a quella.
 Tra sorella e sorella,
 Chi per un po' di fumo,
 Chi per voler far troppo la vivace,
 Un solo giorno qui non si sta in pace.]

Eli. Qual fumo ho io ? parlate.

Car. Quale io vivacità, che condannate ?]

Eli. Non ho fors' io ragione ?

Fid. Si deve rispettarvi,

Car. Ho dunque torto io !

Fid. No, non deve incitarvi.

Eli. Che ? io forse la incito ?

Car. Che ? fors'io la strapazzo ?

Fid. No, niente, non fate un tal schiamazzo.

Car. Io di lei non ho invidia;
Non ho rinerescimento
Del di lei ingrandimento
Sol mi dispiaca, che in questa occasione
Ha di sè stessa troppa presunzione *(p. partire)*

Eli. Il voltarmi le spalle a questo modo
E' un'altra impertinenza.

Car. Perdoni se ho mancato a sua Eccellenza.

Le faccio un inchino,

Contessa garbata:

Per essere Dama

Si vede ch'è nata;

Per altro, per altro

Da rider mi fa.

Eli. Strillate, crepate,
Son Dama e Contessa,

Beffar se volete

Beffate voi stessa,

Per altro, per altro

Creanza non ha.

Fid. Quel fumo, mia cara *(ad Eli.)*

E' un poco eccedente

Voi siete, mia bella *(a Car.)*

Di troppo insolente.

Vergogna ! vergogna !

Finitela già.

Car. Sua serva non sono.

Eli. Son vostra maggiore.

Car. Entrambe siam figlie
D' un sol genitore.

Eli. Stizzosa...

Car. Fumosa...

Fid. Finiam questa cosa,
Tacetevi là.

a 3

Car. Eli. Non posso soffrire
La sua inciviltà.

Fid. Codesto garrire
Fra voi ben non sta. (*Car. parte*)

SCENA V.

FIDALMA ed ELISSETTA.

Fid. Chetatevi, e scusatela. Fra poco
Voi già andate a marito, ella qui resta:
Così non vi sarà mai più molesta.
Io mi consolo intanto
Del vostro matrimonio,
E voi fra poco... Ma zitto...a voi il confido...
Ahl non lo dite per carità.

Eli. Fidatevi, che segreta son io.

Fid. Ve ne consolerete ancor del mio.

E' vero che in casa

Io son la padrona

Che m'ama il fratello,

Che ognuno m'onora,

E' vero ch'io godo

La mia libertà.

Ma con un marito,

Via meglio si stà.

Sto fuori di casa ?

Nessun mi da pena;

All'ora ch'io voglio

Vo a pranzo, vo a cena;

A letto men vado
 Se n'ho volontà
 Ma con un marito,
 Via meglio si stà.
 Un qualche fastidio
 E' ver che si prova,
 Non sempre la donna
 Contenta si trova,
 Bisogna soffrire
 Qualcosa, si sa.
 Ma con un marito,
 Via, meglio si sta.

Mia cara ragazza
 Che andate a provarlo,
 Fra poco saprète
 Se il vero vi parlo.
 E poi mi direte,
 Son certa di già,
 Che con un marito,
 Via, meglio si sta. (partono)

SCENA VI.

GERONIMO e CAROLINA.

Ger. Prima che arrivi il Conte
 Io voglio rallegrarti;
 Vuol da tutte le parti
 Oggi felicitarmi la mia sorte.
 Senti... Ma ridi prima, e ridi forte.

Car. Non farei s'io ridessi,
 Che una cosa sforzata, e senza gusto

Ger. Sicuro ci avrai gusto.
 Sposa d'un cavalier tu pur sarai:
 Ora mi venne la proposizione,
 E in oggi s'ha da far la conclusione.
 Ridi, ridi, ragazza.

Car. (Oh me meschina

Qui nasce una ruina
Se Paolin non fa presto.)

Ger. E perchè mo non ridi, e te ne stai
Con quella faccia mesta ?

Car. Ho dolore di testa.

Ger. Egli è un signor di testa ? E' un cavaliere;
E non vuoi che sia un uom ch'abbia talento?

Car. (Ah, mi manca il consiglio in tal momento!)

SCENA VII.

PAOLINO e detti; poi il CONTE, ELISETTA,
indi FIDALMA.

Pao. Signore, ecco qua il Conte (forte)

Ger. Il Conte ? Oh ! presto, presto...

Rimettiamo il discorso...

Scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.

Pao. Ecco che ha più di noi veloce il passo.

Con. Senza senza cerimonie

Alla buona vengo avanti,

Riverisco tutti quanti,

Non s'incomodi: non voglio,

Complimenti far non soglio:

Sol do al suocero un abbraccio;

Servitore a lei mi faccio;

(a Fid.)

Dal dover non m'allontano ;

Bacio a lei la bella mano...

(ad Eli.)

Vengo a lei, sì vengo a lei'

(a Car.)

Che ha quegli occhi così bei...

Paolino, amico mio,

Regna qui sol grazia e brio.

Bravo padre ! brave figlie !

Siete incanti, meraviglie,

Siete gioie... Ma scusate;

Ch'io respiri almen lasciate.

O il polmon mi creperà.

Eli. Car. e Fid.

Prenda pure, prenda fiato

Seguitare poi potrà.

Pao. (Che fa troppo il caricato

Non s'avvede e non lo sa.)

Ger. (L'ho sentito, l'ho ascoltato.

Ma capito non l'ho già.)

Pac., Ger., Eli., Car., e Fid.

Che un tamburro abbia suonato

Mi è sembrato in verità.

Con. Senza essere affettato

Mi distinguo in civiltà.

Orsù, senza far punto cerimonie

Ch'io le aborrisco già, suocero caro,

Benchè la prima volta

Questa sia che permesso

Mi è di veder l'amabile mia sposa,

Pur dicendomi il core

Quale fra le tre Dive

La mia Venere sia,

Con vostra permissione allegro e franco

Io me le vado a situare a fianco.

Ger. Ed io, che in tali incontri so che il padre

Importuno diventa,

Me ne andrò con Paolino

A far qualche altra cosa;

La sorella, e la zia stian con la sposa.

(parte con Paolino)

SCENA VIII.

Il CONTE, CAROLINA, FIDALMA ed ELISETTA.

Con. Permettetemi dunque

Cara ia mia sposina... (accostandosi a Car.)

Car.

Oh, non signore:

Sbagliate io non sono quella.
Quella che ha tanto onore è mia sorella.

Con. Sbaglio?

Eli. Certo.

Fid. Sicuro.

Car. Indubitamente.

Con. Il cor m'ha ingannato,
E rimango dolente, e sconsolato.

Con. (*da se*) Sento in petto un freddo gelo

“Che cercando mi va il cor.

“Sol quell'altra, giusto cielo!

“Può ispirarmi un dolce ardor.

Eli. (*da se*) Tal sorpresa intendo appieno

“Cosa vuol significar;

“Sento in petto un rio veleno

“Che mi viene a lacerar.

Car. [*da se*] Freddo, freddo egli è restato,

“Lei confuso se ne sta.

“Così un poco castigato

“Il suo orgoglio resterà.

Fid. [*da se*] In silenzio ognun qui resta,

“E so ben quel che vuol dir,

“Una torbida tempesta

“Già mi sembra di scoprir.

a 4 Un orgasmo ho dentro il seno,

“Palpitando il cor mi va,

“Più non veggio il ciel sereno,

“Più non so quel che sarà

(partono)

SCENA IX.

CAROLINA e CONTE

Perdonate signor mio,
Se vi lascio e fo partenza,
Io per essere eccellenza
Non mi sento volontà.

Tanto onore è riservato
 A chi un merto singolare,
 A chi in circolo sa stare
 Con sussieguo e gravità.
 Io meschina vo' alla buona,
 Io cammino alla carlona,
 Son piccina di figura,
 Io non ho disinvoltura.
 Non ho lingua, non so niente,
 Farei torto veramente
 Alla vostra nobiltà.
 Se mi parla alla francese ?
 Che volete ch'io risponda ?
 Non so dire che *monsieur*,
 Se qualcun mi parla inglese ?
 Ben convien che mi confonda,
 Non intendo che *andiudu*.
 Se poi vien qualche tedesco,
 Vuol star fresco, vuol star fresco,
 Non intendo una parola.
 Sono infattì una figliuola
 Di buon fondo e niente più. (parte)

SCENA X.

CONTE solo.

“Ma io son uom di mondo, e ben capisco
 “Da quel suo dir sagace e simulato
 “Ch'ella già tiene qualche innamorato.
 “Ma voglio seguitarla,
 “Ma il vo'saper da lei
 “Per poter pensar meglio a' casi miei (parte)

SCENA XI.

GERONIMO, ELISETTA, FIDALMA, poi PAOLINO.

Ger. Tu mi dici che del Conte
 Malcontenta sei del tratto:

Quello è un uomo molto astratto
Lo conosco, e ben lo so.

Eli. Ma un'occhiata un po' graziosa
Ottenuta pur non ho.

Fid. Trattare d'oggi colla sposa
Veramente non si può.

Ger. Voi credete che gli sposi
Faccian come i cicisbei:
Non signore, tante cose,
Che si dicono smorfiose,
Non le fanno, signor no.

Pao. Mio signore, se vi piace
Di vedere l'apparato,
Tutto quanto è preparato
Con gran lustro e proprietà.

Ger. Come? come? cos'ha detto?

Pao. Tutto...quanto...è preparato
Nella...sala...del banchetto...
Con gran lustro e proprietà.

(parola per parola forte)

Ger. Vanne al diavolo, balordo.
Forse credi, ch'io sia sordo;
Ne patisco sordità.

a 2 Andiam subito a vedere
La gran tavola e il dessere,
Che ognor grande ^{mi} _{vi} farà

(partono)

SCENA XII.

CAROLINA ed il CONTE.

Car. Lasciatemi, signore,
Non state a infastidirmi.]

Con. Se libero è quel core
Vi prego sol di dirmi.

Car. Che non ho amante alcuno,

- Vi posso assicurar.
- Con.* Voi dunque la mia brama
Potete contentar.
- Car.* Lasciatemi vi prego
Lasciatemi, deh ! andar.
- Con.* Non lasciovi, mia bella,
Partir da questa stanza,
Se un raggio di speranza
Non date a questo cor.
- (in questo Eli. in disparte)*
- Car.* Pensate a mia sorella,
- Con.* Per lei non sento amor.
S'io sposo voi per quella
Non manco già al mio onor.

SCENA XIII.

ELISETTA, *che si avvanza e detti, poi FIDALMA.*

- Eli.* No, indegno, traditore:
No, anima malnata:
No, trista disgraziata,
Mai questo non sarà.
Per questo tradimento
Che mi venite a fare,
Io voglio sussurrare
La casa e la città.
- Con.* Strillate, non m'importa.
- Car.* Sentite...
- Eli.* No, fraschetta.
- Car.* Ma prima...
- Eli.* Vo' vendetta.
- a 3
- Che nera infedeltà !
- Car.* In me non c'è reità.
- Con.* In lei
- Fid.* Che cosa è questo strepito ?

- Eli.** Di fede il mancatore
Con essa fa all'amore,
Ed or gli ho colti qua.
- Fid.** Uh ! uh ! che mancamento !
Non credo quel che sento
a 4
- Eli.** Io voglio sussurrare
La casa e la città.
- Fid.** Io voglio esaminare
Il fatto come sta.
- Car.** Deh ! fatela acchetare (a *Fid.*)
Che il vero non lo sa.
- Con.** Lasciamola strillare,
Non me ne curo già.

SCENA XIV.

GERONIMO che sopraggiunge e detti, poi PAOLINO.

- Fid.** Silenzio, silenzio,
Che vien mio fratello,
Usate prudenza,
Abbate cervello :
L' affar delicato
E troppo da sè.
- Ger.** Sentire mi parve
Un strepito un chiasso :
Che fate ? gridate ?
Ovvero è per spasso ?
Che cosa è accaduto ?
Ognun qui sta muto ?
Di dirmi vi piaccia
Che diavolo c' è.
- Pao.** (La cara mia sposa
Dal capo alle piante
Mi sembra tremante:
Oh povero me !

Con., Car., Fid., Eli.

Che tristo silenzio:

Così non sta bene,

Parlare conviene,

Parlare si de'.

Pao., Ger. Che tristo silenzio

Sospetto mi viene;

Vi son delle scene,

Saperlo si de'.

Ger. Orsù, che cosa è stato? (*a Car.*)

Lo voglio saper bene

Car. La cosa sol proviene

Da certo mal inteso.

Equivoco ha lei preso, (*additando Eli.*)

E il Conte il motivò.

Eli. No, non è vero niente.

La cosa è differente:

Parlate con mia zia,

Che anch'io poi parlerò.

Fid. Sappiate fratel mio,

Che qua ci stà un imbroglio;

Ma adesso dir nol voglio,

Che bene ancor nol so.

Ger. Io non capisco affatto.

Con. Lei sappia, con sua pace,

(*tirandolo da una parte*)

La sposa non mi piace:

La sua minor sorella

E' assai di lei più bella.

Ma poi, ma poi con comodo

Il tutto le dirò.

Ger. Eh andate tutti al diavolo!

Ba, ba, ce, ce, sì presto...

Un balbettare è questo,

Che intender non si può.

Pao., *Ger.* Ma come prima io resto :

Ma che mistero è questo,

Che intender non si può.

Le orecchie non stancate,

Affanno non vi date,

Da me, da me saprete

Qual sia la verità.

Ger. La testa m'imbrogliate,

La testa mi fendete:

Tacete, deh ! tacete,

Andate via di quà.

Pao. Per imbrogliar la testa:

Che confusione è questa.

Capite, se potete,

Qual sia la verità.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala come nell'Atto primo.

GEROMINO, poi il CONTE.

- Ger.* Questa invero è curiosa
 Sembran d'accordo in masticar parole
 Perchè io non intenda,
 Ma voglio ben capir questa faccenda.
 Venite, sì, venite, o conte amato.
 Mi volete voi dir quello ch' è stato ?
- Con.* Anzi men vengo apposta, e dico il tutto
 Senza riguardo alcuno.
- Ger.* No, non c'è alcuno.
- Con.* Alcun riguardo, ho detto
 Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto.
 Vi dirò in primo luogo a stil laconico,
 Che per mio gusto armonico
 Cosa non ha Elisetta
 Che possa qual vorrei,
 Accendere il mio cor, gli affetti miei ;
 E che mancando in me l'inclinazione,
 Impossibil diviene fra noi l'unione.
- Ger.* Che armonico ? che affetti ?
 Che unione ? E cosa adesso
 Mi andate voi dicendo ?
- Con.* Che Elisetta sposar più non intendo.
- Ger.* Che cosa avete detto ?
- Con.* Ho detto che non trovo,
 Cosa in lei, che mi piaccia,
 E che più non la voglio.
- Ger.* Non la volete più ? mia figlia ! Quella

Per cui steso è il contratto ?
 Non la volete più ? Voi siete un matto ?
 La vorrete benissimo,
 La sposerete, signor sì,
 E Geronimo dice e vi ripete,
 Che la vorrete, e che la sposerete.

Con. Ed al signor Geronimo
 Io pur dico e ripeto,
 Che non la aposerò; ma che lo prego
 Di mostrarsi contento,
 Che fra noi segua un accomodamento.

Ger. Ed io vi torno a dire in brevi accenti,
 Che non si parli di accomodamenti,
 Se fiato in corpo avete,
 Sì, sì la sposerete.
 Un bambino non sono,
 Veder ve la farò.

Con. **Se mi ascoltate un poco,**
 Si calmerà quel foco;
 Ma poi se vi ostinate;
 Anch' io mi ostinerò.

Ger. La sposerete, amico.

Con. Io non la sposerò.

Ger. Sì, sì, sì, sì, io dico,

Con. Io dico, no, no, no, no.

a 2 *Con.* Con questo uom frenetico
 Sfiatare non mi vo'.

(si mettono a sedere uno da una parte e l'altro dall'altra)

Ger. (Ora vedete che bricconata !
 Chi se l'avrebbe immaginata ?
 Questa è un' azione da mascalzone;
 Ed al suo impegno non dee mancar.)

Con. (Ora vedete che uom bilioso !
 Come s'accende, com' impetuoso!

- Non vuol sentire quel che vo' dire,
D'aggiustamenti non vol parlar !)
- Ger.* (Vediamo un poco se ci ha pensato.)
- Con.* (Proviamo un poco se si è calmato *(si alza)*)
- Ger.* Ebben, signore, la sposerete ?
- Con.* Ebben, signore, m'ascolterete ?
Il mio discorso vi può calmar.
- Ger.* Via, dite pure quel che vi par.
- Con.* Se invece di Elisetta
Mi date la cadetta?
Cinquanta mille scudi
Vi voglio rilasciar,
- Ger.* Quest' è, per quel ch'io sento,
Quell'accomodamento
Che voi vorreste far ?
Lasciatemi mio caro,
Lasciatemi pensar.
- Con.* Vedete qual denaro
Potete risparmiar.
- Ger.* (E' un bel risparmio quel di tant'oro !
Così si salva anche il decoro...
Con un baratto l'affare e fatto...
Io non ci trovo difficoltà
- Con.* Tra se l'amico va borbottando,
Al gran risparmio già sta pensando,
Quest' è un boccone, che il buon ghiottone
Da se scappar non lascerà-
- Ger.* Ci ho già pensato.
- Con.* Vi ascolto, attento
- Ger.* Io del baratto sarò contento,
S'anche Elisetta lo accorderà.
- Con.* Non dubitate, farò manjera,
Che avanti sera mi abborirà.
- a 2 Siamo, siamo accomodati
Ritorniam di buon umore.

Abbracciamoci dicore,
E speriam felicità.

SCENA II.

IL CONTE e poi PAOLINO.

Con. Per fare ch'Elisetta mi ricusi
Il modo è facilissimo.

Oh ! Paolino, Paolino !

Pao. In che posso servirvi ?

Con. Da me stesso

Ho fatto tutto. Il padre è contentissimo

Ch'io sposi Carolina.

Pao. Ma lo dite davvero ?

Con. Certamente. Consolati, e tu stesso

Va a darle questa nuova

Dille che ogni riguardo è omai finito,

E che disponga il core

Ad ubbidir con gioia al genitore *(parte)*

SCENA III.

PAOLINO, FIDALMA, poi CAROLINA.

Pao. Ecco che or ora scoppia

Da sè la cosa. Io sono rovinato !

Cacciato colla sposa, e disperato.

Ma no. Mi resta ancora una speranza

Nel buon cuor di Fidalma. A lei men volo

Benchè tutto tremante...

Ma Fidalma qui giunge... Ecco l'istante.

Fid. Mi ha guardato sott'occhio e ha sospirato

O come c'intendiamo

Pao. Non ho coraggio

Il tempo vola mi permettete.

Fid. Avanti Paolino caro

Pao. Ella mi dice cara

Posso dunque sperare Signora

Fid. Paolino ebbene

Pao. Vorrei, ella sa.

Fid. Vi capisco.

Pao. Amore.

Fid. V'intendo, s'incontrano coi vostri i pensier
miei

Pao. Dunque sapete

Fid. Tutto

Pao. Ah mi perdoni se così
Gran favore da lei pretendo

Fid. Ma faccia presto per carità

Pao. Presississimo senza dimora

Fid. Ebbene in questo punto
Vi do la mia parola che sarete mio sposo.

Pao. Sposo!

Fid. Si caro mio

Pao. Io?

Fid. Si mio bene, consolati
Ma di color ti cangi
E che cosa hai?

Pao. Qual nuovo contratempo e questo mai.
Sento, ahimè! che mi vien male,
Che mi manca quasi il fiato!

Fid. Non è niente, sposo amato,
Questo è effetto del piacer.

Pao. Per pietà, che in svenimento
Io mi sento già cader.

Fid. E' l'effetto del contento,
Passerà, no, non temer.

Paolino! Paolino!

Ma!.. certo è svenuto,

Porgiamogli aiuto...

C'è alcuno di là?

L'amore e il contento

Vedete che fa?

- Car.* Che cosa è accaduto
Che cosa è mai stato ?
- Fid.* Il povero giovine
Per gioia in deliquio,
Vedete che sta.
Io vado a pigliare
Un certo elisire,
Non state a partire,
Restatevi qua.
- Car.* Che creder, che dire
Da me non si sa.
Giusto Cielo ! Quale affanno,
Qual sospetto mi martella !
Su, ti scuoti, su, favella !
Io mi sento lacerar.
- Pao.* Carolina, deh ! va via
- Car.* Tu invaghito di mia zia ?
E mi vieni ad ingannar.
- Pao.* Taci, taci che per ora
Non mi posso qui spiegar.
- Car.* Ci mancava questa ancora
Per più farmi delirar,
- Fid.* (*entr.*) Son qui pronta... In piè ti trovo ?
Per la gioia che ne provo
Questa man ti do a baciare.
- Pao.* (*imbar.*) Non mi prendo tanto ardire
- Car.* Mia signora, pian pianino.
- Fid.* Bacia, bacia Paolino
Non ci avete voi da entrar:
- Car. e Pao.* Così aperta confidenza
Di fanciulla alla presenza,
Che stia bene non mi par.
- Fid.* Di qualunque alla presenza
Posso dar tal confidenza
Ha colui che ha da sposar.

(*Fid. parte Car. e Pao. mostrano di partire ma poi si arrestano.*)

Pao. Son pure sfortunato a noi
 Non resta che fuggire,
 Coi buoni uffizi il padre
 Farem poi che si plachi
 Quel che è fatto è già fatto ;
 Ed alla fine presto o tardi
 Lo sdegno ha il suo confine.
 Pria che spunti in ciel l'aurora
 Cheti, cheti, a lento passo.
 Scenderemo fin abbasso,
 Che nessun, ci sentirà.
 Sortiremo pian pianino
 Dalla porta del giardino:
 Tutta pronta una carrozza
 Là da noi si troverà.
 Chiusi in quella, il vetturino
 Per schivar qualunque intoppo,
 I cavalli di galoppo
 Senza posa caccierà,
 Da una vecchia mia parente
 Buona donna, e assai pietosa,
 Ce ne andremo, cara sposa,
 E staremo cheti là.

Pao. E dunque intesi ringrazia
 Alla sposa o far baratto

Eli. Non, m'accordanone all' unione
 All'altro patto.

Ger. Sta bene accordo fatto.

Eli. Non accetto vi dico

Ger. Come dite di no ?

Fid. Sicuramente ho ragione
 D'onde provien l'intrigo di Carolina
 Dunque s'allontani

E vada in ritiro.

Ger. Ah questo poi non sarà mai.

Fid. Lo vuole il mio decoro.

Ger. Cosa c'entra qui l'oro?

Fid. Orsù; capite bene;

O parte Carolina, o parto io stesso

A condizion però

Che mi farete dei capitali miei restituzioni.

Lis. Avete inteso bene.

Ger. Sordo non son farò quanto convien.

Car. Eppur bisogna farlo,

Io sudo, io gelo, in te confido o Ciel,

Ah! Signori ai vostri piedi—Ecco una figlia.

Ger. Che cos' hai? cosa c'è, cosa è accaduto,

Alzati, e parla in piedi.

Car. Padre la pietà vostra

Implora un caso strano.

Ger. Strano sarà ma pur bisogna andare.

Car. Dove

Ger. Due mesi in un ritiro.

Car. Oh!

Ger. E poi che il tutto sai.

Car. Uditemi.

Ger. No domani, tu partirai (via *Ger. Fid, Lis.*)

Con. Dove mia cara con tanta agitazione

Oime parlate? che avete? che chiedete?

Io son per voi col cuor

Col sangue colla vita istessa

Più di voi nulla al mondo m'interessa.

Car. Ah! potessi parlar,

Con. Parlate io v'amo tutto farò per voi

Car. Davvero?

Con. Io ve lo giuro sull'onor mio,

Su questa bella mano ch'io vo bacciar.

(Sentiamo or l'arcano)

SCENA IV.

FIDALMA, ELISETTA, GERONIMO, *e detti.*

Eli. Colti vi abbiám.

Fid. Colti vi abbiám sul fatto

Eli. Vedete la sguaiata ? *(a Geronimo)*

Fid. Vedete la fraschetta ?

Tutti gli uomini alletta;

E la mano si lascia

Baciar da ognun, che amore a lei protesta,

Ger. Ora da dubitar più non resta.

Car. Ma Signor.

Ger. — Taci

Con. Ma non sapete...

Eli. Tacete voi, che ben vi sta.

Fid. Tacete.

Ger. Domani nel ritiro. E, voi signore,

O doman sposerete

Quella cui promettete, o dell'affronto

Noi la vedrem se mi farò dar conto.

Con. Ma se...

Ger. Non vi do ascolto.

Car. Ma se io..

Eli. Voi in un ritiro

Fid. In un ritiro.

Car. (Ah, ch'io pazza divento! io già deliro.)

Deh lasciate ch'io respiri

Disgraziata meschinella.

Io rival di mia sorella ?

No, non sono, il cielo sa.

Incolpata sono a torto:

Deh ! parlate voi signore,

Sincerate il genitore,

Che a voi più si crederà.

Con. Quest'amabile ragazza...

Fid. E' un'astuta, una sguaiata.

Eli. Siete parte interessata.

Ger. Nel ritiro andar dovrà.

Car. Sol tre giorni alla partenza

Io vi chiedo per pietà.

Palesar la mia innocenza

Qualche cosa vi potrà.

Fid. Eli. No il ritiro è destinato

e Ger. preparato

Se cedesse ancora il mondo

Deve andarci, e ci anderà.

Con. Io divengo furibondo

S'anche un poco resto qua.

(*Carolina, il Conte e Geronimo par tono*)

SCENA V.

ELISETTA e FIDALMA.

Eli. Sarete or persuasa,

Ch' è il Conte o non Paolino

Quello di cui è invaghita ?

Ma non ci penso più: sarà finita.

Fid. Ed io credo benissimo,

Che sia una civettina;

O che piuttosto una di quelle sia,

Che s'innamoran sol per debolezza

Di ciascun che la guarda, o le accarezza.

Eli Se son vendicata

Contenta già sono

Al Conte perdono

La sua infedeltà.

Se tolto è l'oggetto

Che il cor gl'incatena,

Con faccia serena

La man mi darà

(*partono*)

SCENA VI

GERONIMO e PAOLINO *con lumi*

Ger. Venite, qua Paolino. Questa lettera
 Spedite per espresso
 A Madama Intendente del ritiro,
 Che vedete qui scritto, acciò le arrivi
 Domani di buon'ora. Eh? cosa dite?

Pao. Io non parlo, signor.

Ger. Bene, esiguite,
 Io mi ritiro adesso. Andate pure.
 Stanco oggi son di tante seccature.
(prende un lume, ed entra nella sua stanza)

SCENA VII.

PAOLINO *solo.*

E a risolversi adesso
 Ad una pronta fuga
 Forse ancora tarderò, Carolina? *(per affret-
 tarla)*
 Vado nella sua stanza.
 Non v'è più tempo: più non v'è speranza.
(prende un lume, ed entra nella stanza di Car.)

SCENA ULTIMA

PAOLINO e CAROLINA *dalla sua stanza, indi*
 FIDALMA, ELISETTA, *poi GERONIMO, ed in fine*
 il CONTE *tutti dalle rispettive loro stanze.*

Pao. Deh, ti conforta o cara,
 Seguimi piano, piano.

Car. Stendimi pur la mano,
 Che mi vacilla il piè.

a 2 Oh! che momento è questo
 D'affanno e di timore!
 Ma qui dobbiamo fare core
 Ch'altro per noi non c'è.

(s'avviano per partire)

- Pao.* Zitto...mi par sentire...
 Si sente un uscio aprir...
a 2 Potrebbe alcun venire:
 Si tardi un-po'a partir.
 (*rientrano nella stanza*)
- Eli.* Sotto voce quà vicino
 Certo intesi a favellar.
 Una porta pian pianino
 Ho sentito poi serrar...
 Ho scoperto... vo' scoprire...
 (*va ad ascoltare alla porta di Fid.*)
 A parlar pian pian si sente...
 Vi sta il Conte certamente...
 Io li voglio svergognar.
 (*va a battere alla porta di Fid.*)
 Sortite, sortite,
 Venite qua in fretta.
- Fid.* Chi batte? chi chiama?
Eli. Io sono Elisetta.
 (*va a battere alla porta di Ger.*)
 Aprite, deh! aprite,
 Sortite, signore.
- Ger.* Chi picchia sì forte?
 Chi fa tal rumore? (*di dentro*)
- Eli.* Venite qua fuori,
 Si tratta d'onor.
 (*sortono Fid., e Ger. con lume in mano*)
- Fid.* Che cosa è accaduto.
Ger. Che cosa è mai nato?
Fid. Io sono tremante.
Ger. Io sono sconcertato.
Eli. Il Conte si cela
 Con mia sorellina
 Si faccia rovina
 Di quel traditor.

a 3

Conte perfido, malnato,
(gridando alla porta di Car.)

Conte indegno, scellerato:
Fuori, fuori vi vogliamo,
Che scoperto siete già.

Con. Qui dal Conte che si vuole?
(esce il Conte dalla sua stanza)
Che indegnissime parole?
Ecco il Conte, eccolo qu a.

I 3 suddetti.

Quale sbaglio, quale errore...
Perdonate, mio signore,
Qui un equivoco ci sta.

Con. Ubriachi voi sarete.

Ger., Fid. Io non certa: sará lei (additando Eli)

Eli. No, signor, lo giurerei:
Qualcun altro vi sará.

Con., Ger. e Fid.

Stando in piedi questa sogna:
Qual confonderla bisogna.

Ger. Carolina fuori, fuori...
Anche questa si vedrá.

Car. Pao. Ah! Signore, ai vostri piedi:
A implorar veniam pietá.

Con. (Oh che vedo! resto estatico.)

Ger., Eli. Quest' è un'altra novità.

Fid., Ger.

Cosa s'intende?

Fid. Cosa vuol dire?

Car. Pao. Vi supplichiamo di compatire.
Che d'amor presi, son già due mesi,
Il matrimonio fra noi seguì.

Ger., Fid. Il matrimonio

Car., Pao. Ah signor sì.

Ger. Ah disgraziati! qual tradimento!

Andate, o tristi : pietá non sento:
 Più non son padre: vi son nemico
 Io vi discaccio, vi maledico :
 Raminghi andate lontan da me.

Car. Pao. Pietá, perdono: colpa è d'amore.

Fid. Pietà non s'abbia d'un traditore.

Con. Eli. Deh ! vi calmate : deh ! vi placate :
 Rimedio al fatto più già non c'è.

Fid. Siam discacciati, siam castigati:
 Azion sì nera punir si dé'.

Con. Ascoltate un uom di mondo !
 Qui il gridar non fa alcun fatto,
 Ma prudenza vuol che tutto
 Anzi s'abbia d'aggiustar.

Il mio amor per Carolina
 M'interesso a suo favore :
 Perdonate a lor di core,
 Ch'io Elisetta vo'sposar.

Eli. M'interessa anch'io, Signore,
 Deh ! lasciatevi placar.

Ger. Voi che dite? (*a Fid.*)

Fid. Voi che fate ?

Con., Pao., Car. ed Eli.

Perdonate. perdonate (*tutti ginocchioni*)

Fid. Già che il caso è disperato
 Ci dobbiamo contentar.

Ger. Bricconacci... furfantacci..
 Son offeso... son sdegnato ..
 Ma vi voglio perdonar.

Pao., Car., Con. ed Eli.

Che trasporto d'allegrezza !
 Che contento, che dolcezza !
 Io mi sento giubilar.

Tutti Oh che gioja ! oh che piacere !

Già contenti tutti siamo :
 Queste nozze noi vogliamo
 Con gran pompa celebrar.
 Che si chiamino i parenti
 Che s'invitano gli amici,
 Che vi siano g'istromenti,
 Che si sueni, che si canti:
 Tutti quanti han da brillar.

F I N E.